

Sc. 268/89

18 x

NORMA

64030

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

310740
PAR1241455

NORMA

TRAGEDIA LIRICA

DI

FELICE ROMANI

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

DUCALE TEATRO DI PARMA

IL CARNEVALE

1834-1835



64030

PARMA

DALLA STAMPERIA

GARMIGNANI

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

PERSONAGGI

POLLIONE, Proconsole di Roma nelle Gallie
Signor GENTILI PIETRO.

OROVESO, Capo dei Druidi
Signor PALTRINIERI GIUSEPPE.

NORMA, Druidessa, figlia di Oroveso
Signora AMALIA SCHÜTZ OLDSOI.

ADALGISA, giovine ministra del tempio d' Irminsul
Signora ROSA OTTAVIANI BONA.

CLOTILDE, confidente di Norma
Signora GIUSEPPA RIVA.

FLAVIO, amico di Pollione
Signor GERVO PIETRO.

DUE FANCIULLI, figli di Norma e di Pollione

64030

CORI E COMPARSE

DRUIDI - BARDI - SACERDOTESSE

Guerrieri e Soldati Galli.

La Scena è nelle Gallie
nella foresta sacra e nel tempio d' Irminsul.

La Musica è del signor Maestro VINCENZO BELLINI

Sc. 268/89

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Signor FERDINANDO SIMONIS al servizio della D. C.

Primo Violino

Signor GIOVANNI BATTISTA TRONCHI al servizio della D. C.

Capo dei Secondi

Signor BORSANI CARLO al servizio della D. C.

Primo Oboé e Corno Inglese

Signor GAETANO BECCALI al servizio della D. C.

Primi Violini dei Balli a perfetta vicenda

Signor GIUSEPPE CARLUCCI al servizio della D. C.

Signor FRANCESCO CRESPI al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor PIETRO RACHELLE al servizio della D. C.

Primo Clarinetto

Signor FRANCESCO GUARESCHI al servizio della D. C.

Primo Fagotto

Signor LUIGI TARTAGNINI al servizio della D. C.
ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Prima Viola

Signor GIUSEPPE DEL MAJNO al servizio della D. C.

Prima Tromba

Signor GIOVANNI SCARAMUZZA al servizio della D. C.

Primo Trombone

Signor PIETRO WAPSCHNITZ al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor FRANCESCO HISERIC al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini

Signore STEFANO DIDIER al servizio della D. C.
Signor FLAMINIO TOVAGLIARI al servizio della D. C.

Primi Corni

Signor DOMENICO BENIAMINI al servizio della D. C.

Signor GIACOMO BELLOLI al servizio della D. C.

Timpanista

Signor FILIPPO MORI al servizio della D. C.

Con altri 40 Professori la maggior parte della Ducale Orchestra.

Rammentatore

Signor ANTONIO MAZZARI

Macchinista ed Illuminatore

Signor LUIGI DILDA

Attrizzista

Signor LUIGI NEGRI

Le Scenè saranno inventate e dipinte dai Signori PIETRO PIAZZA per l'Architettura, e FRANCESCO BERTOLOTTI di Bologna pel Paesaggio, tranne la prima del Ballo che sarà dipinta dal Signor NICOLA AQUILA di Parma.

ATTO PRIMO**SCENA PRIMA.**

Forestà sacra de' DRUIDI; da un lato la quercia d'Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa difilano le schiere de' GALLI. Per ultimo OROVESO coi maggiori SACERDOTI.

- OR. Ite sul colle, o Drudi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotal.
- DRUI. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?
- OR. Sì, Norma.
- DRUI. Dell' aura tua profetica,
Terribil Dio, l' informa.
Sensi, o Irminsul, le inspira
D' odio ai Romani e d' ira,
Sensi che questa infrangano
Pace per noi mortal.

OR. Si: parlerà terribile
Da queste querce antiche.
Sgombre farà le Gallie
Dall'aquile nemiche:
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,
Nella città dei Cesari
Tremendo echeggerà
TUTTI. Luna, ti affretta a sorgere!
Norma all'altar verrà.
(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta.)

SCENA II.

POLLIONE e FLAVIO.

POLL. Svanir le voci; dell'orrenda selva
Libero è il varco.
FLAV. In quella selva è morte;
Norma tel disse.
POLL. Profferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.
FLAV. Oh! che di' tu? l'amante!
La madre de' tuoi figli!...
POLL. A me non puoi
Far tu rampogna, ch'io mertar non senta;
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio

Nemico al mio riposo: ai piè mi veggono
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.
FLAV. Altra ameresti tu?
POLL. Parla sommesso.
Un'altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.
FLAV. Misero amico! e amato
Sei tu del pari?
POLL. Io n'ho fiducia.
FLAV. E l'ira
Non temi tu di Norma?
POLL. Atroce, orrenda,
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno...
FLAV. Ah! narra.
POLL. In rammendarlo io tremo.
Meco all'altar di Venere
Era Adalgisa in Roma,
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma.
Udia d'Imene i cantici;
Vedea fumar gl'incensi,
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile
 Viene a locarsi un'ombra:
 L'ampio mantel druidico
 Come un vapor l'ingombra:
 Cade sull'ara il folgore,
 D'un vel si copre il giorno,
 Muto si spande intorno
 Un sepolcrale orror.
 Più l'adorata vergine
 Io non mi trovo accanto;
 N'odo da lunge un gemito,
 Misto de' figli al pianto...
 Ed una voce orribile
 Echeggia in fondo al tempio -
Norma così fa scempio
Di amante traditor. (squilla il sacro bronzo.)

FLAV. Odi?... I suoi riti a compiere
 Norma dal tempio move.

VOCI LONTANE

Sorta è la Luna, o Druidi,
 Ite, profani, altrove.

FLAV. Vieni, fuggiam... sorprendere,
 Scoprire alcun ti può:

POLL. Traman congiure i barbari,
 Ma io li preverrò...

Me protegge, me difende
 Un poter maggior di loro:
 E' il pensier di lei che adoro,
 E' l'amor che m'infiammò.
 Di quel Dio che a me contendere
 Quella vergine celeste
 Arderò le rie foreste,
 L'empio altare abbatterò.
 (partono rapidamente.)

SCENA III.

DRUIDI dal fondo, SACERDOTESSE, GUERRIERI, BARDI,
 SACRIFICATORI, e in mezzo a tutti OREVESO.

CORO GENERALE.

Norma viene: le cinge la chioma
 La verbena ai misteri sacrata;
 In sua man come luna falcata
 L'aurea falce diffonde splendor.
 Ella viene: e la stella di Roma
 Sbigottita si copre di un velo;
 Irminsul corre i campi del cielo
 Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

NORMA in mezzo alle sue MINISTRE. Ha scolti i capegli, la fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come inspirata. Tutti fanno silenzio.

NOR. Sediziose voci,
Voci di guerra avvi chi alzar si attenta
Presso all'ara del Dio? v'ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma?
E di Roma affrettare il fato arcano?...
Ei non dipende da potere umano.

OR. E fino a quando oppressi
Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve e i templi aviti
Dall'aquile latine? Omai di Brenno
Oziosa non può starsi la spada.

TUT. Si brandisca una volta.

NOR. E infranta cada.
Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende. Ancor non sono
Della nostra vendetta i di maturi:
Delle sicambre scuri
Sono i pili romani ancor più forti.

TUT. E che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?

NOR. Io nei volumi arcani
Leggo del cielo: in pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome...

Ella un giorno morrà; ma non per voi.
Morrà pei vizi suoi,
Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
L'ora fatal che compia il gran decreto:
Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le SACERDOTESSE lo raccolgono
in canestri di vimini. NORMA si avanza e
stende le braccia al cielo.)

PREGHIERA.

NORMA e MINISTRE.

Casta Diva, che inargentì
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.
Tempra tu de' cori ardenti;
Tempra tu lo zelo audace;

(Tutte si prostrano)

Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.

TUT. A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.

NOR. Fine al rito, e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il Nume irato e fosco
Chieggia il sangue dei Romani
Dal druidico delubro
La mia voce tuonerà.

TUT. Tuoni, e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

NOR. Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa).
(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero:
E contro il mondo intero
Difesa a te sarò).

CORO (Sei lento: sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò).
(NORMA parte, e tutti la seguono in ordine.

SCENA V.

ADALGISA sola.

Sgombra è la sacra selva,
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss' io, qui, dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano,
Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
Fosse l'ultima almen! - Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi strascina... e di quel caro aspetto

Il cor si pasce... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.
(corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul.
Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

POLLIONE, FLAVIO e DETTA.

POLL.(Eccola - va - mi lascia -
Ragion non odo). (FLAVIO parte.

AD. (veggendolo, sbigottita) Oh! Pollion!

POLL. Che veggó?
Piangevi tu?

AD. Pregava. - Ah! t'allontana,
Pregar mi lascia.

POLL. Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta! il Dio
Che invocar devi è Amore...

AD. Amor! deh! taci...
Ch'io più non t'oda. (si allontana da lui.

POLL. E vuoi fuggirmi? e dove
Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?

AD. Al tempio,
Ai sacri altari ch'io sposar giurai.

POLL. Gli altari!... e il nostro amor?...

AD. Io l'obbliai.

POLL. Va, crudele, e al Dio spietato
Offri in dono il sangue mio.
Tutto, ah! tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io:
Sol promessa al Dio tu fosti...
Ma il tuo cuore a me si diè...
Ah! non sai quel che mi costi
Perch'io mai rinunzi a te.

AD. E tu pure, ah! tu non sai
Quanto costi a me dolente!
All'altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente...
Il pensiero al ciel s'ergea,
Il mio Dio vedeva in ciel...
Or per me spergiura e rea
Cielo e Dio ricopre un vel.

POLL. Ciel più puro, e Dei migliori
T'offro in Roma, ov'io mi reco.

AD. Parti forse? (colpita)

POLL. Ai nuovi albòri...

AD. Parti, ed io?...

POLL. Tu vieni meco.

De' tuoi riti è Amor più santo...

A lui cedi, ah! cedi a me.

AD. Ah! non dirlo... (più commossa)

POLL. Il dirò tanto
Che ascoltato io sia da te.

POLL. Vieni in Roma, ah! vieni, o cara...
a 2
(con tutta la tenerezza.)

Dove è amore, è gioia, è vita:
Inebbriam nostr' alme a gara
Del contento a cui ne invita...
Voce in cor parlar non senti,
Che promette eterno ben?
Ah! dà fede ai dolci accenti...
Sposo tuo mi stringi al sen.
AD. Ciel! così parlar l'ascolto...
Sempre, ovunque, al tempio istesso...
Con quegli occhi, con quel volto
Fin sull'ara il veggio impresso...
Ei trionfa del mio pianto,
Del mio duol vittoria ottien...
Ah! mi togli al dolce incanto,
O l'error perdona almen).

POLL. Adalgisa!

AD. Ah! mi risparmi

Tua pietà maggior cordoglio.

POLL. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?...

AD. Nol poss'io... seguir ti voglio.

POLL. Qui... domani, all'ora istessa...

Verrai tu?

AD. Ne fo promessa.

POLL. Giura.

AD. Giuro.
 POLL. Oh! mio contento!
 Ti rammenta...
 AD. Ah! mi rammento...

a 2

Al mio Dio sarò spugiura,
 Ma fedele a te sarò.

POLL. L'amor tuo mi rassicura;
 E il tuo Dio sfidar saprò. (partono.)

SCENA VII.

Abitazione di NORMA.

NORMA e CLOTILDE.

(Recano per mano due piccoli fanciulli).

NOR. Vanne, e li cela entrambi - Oltre l'usato
 Io tremo d'abbracciarli...

CLOT. E qual ti turba
 Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

NOR. Non so... diversi affetti
 Strazian quest'alma. -
 O mia Clotilde!... richiamato al Tebro
 E' Pollion.

CLOT. E teco ei parte?

NOR. Ei tace

Il suo pensier - Oh! s'ei fuggir tentasse...
 E qui lasciarmi?... se obbliar potesse
 Questi suoi figli!

CLOT. E il credi tu?
 NOR. Non l'oso.

E' troppo tormentoso,
 Troppo orrendo un tal dubbio - Alcun s'avanza.
 Va... li cela.

(CLOTILDE parte coi fanciulli. NORMA li abbraccia.)

SCENA VIII.

ADALGISA e NORMA.

NOR. Adalgisa!

AD. (da lontano) (Alma, costanza).

NOR. T'inoltra, o giovinetta, -
 T'inoltra - E perchè tremi? - Udii che grave
 A me segreto palesar tu voglia.

AD. E' ver - Ma, deh! ti spoglia
 Della celeste austerità che splende
 Negli occhi tuoi... Dammi coraggio ond'io
 Senza alcun velo ti palesi il core.

(si prostra; NORMA la solleva.)

NOR. Mi abbraccia, e parla. Che ti affligge?

AD. (Dopo un momento d'esitazione). Amore...
 Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
 Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...

Ogni rimorso - Ah! tu non sai pur dianzi
 Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...
 Tradir l'altare a cui son io legata,
 Abbandonar la Patria ...

NOR. Ah! sventurata!

Del tuo primier mattino
 Già turbato è il sereno?... E come, e quando
 Nacque tal fiamma in te?

AD. Da un solo sguardo,
 Da un sol sospiro, nella sacra selva,
 A piè dell'ara ov' io pregava il Dio.
 Tremai... sul labbro mio
 Si arrestò la preghiera: e tutta assorta
 In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
 Mirar credetti, un altro cielo in lui.

NOR. (Oh! rimembranza! io fui
 Così rapita al sol mirarlo in volto).

AD. Ma non mi ascolti tu?

NOR. Segui... t'ascolto.

AD. Sola, furtiva, al tempio
 Io l'aspettai sovente;
 Ed ogni di più fervida
 Crebbe la fiamma ardente.

NOR. (Io stessa... anch'io
 Arsi così: l'incanto suo fu il mio).

AD. Vieni, ei dicea, concedi
 Ch'io mi ti prostri ai piedi,

Lascia che l'aura io spiri
 Dei dolci tuoi sospiri,
 Del tuo bel crin le anella
 Dammi poter baciare.

NOR. (Oh! cari accenti

Così li profferia...
 Così trovava del mio cor la via).

AD. Dolci qual arpa armonica
 M'eran le sue parole;
 Negli occhi suoi sorridere
 Vedea più bello un sole.
 Io fui perduta, e il sono;
 D'uopo ho del tuo perdono.
 Deh! tu mi reggi e guida,
 Me rassicura, o sgrida,
 Salvami da me stessa,
 Salvami dal mio cor.

NOR. Ah! tergi il pianto:
 Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

a 2

NOR. Ah sì, fa core, abbracciami.
 Perdonò e ti compiango.
 Dai voti tuoi ti libero,
 I tuoi legami io frango.
 Al caro oggetto unita
 Vivrai felice ancor.

AD. Ripeti, o Ciel, ripetimi
Si lusinghieri accenti:
Per te, per te s' acquetano
I lunghi miei tormenti.
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.
NOR. Ma di'... l'amato giovane
Quale fra noi si nomà?
AD. Culla ei non ebbe in Gallia...
Roma gli è patria...
NOR. Roma!
Ed è? prosegui...

SCENA IX.

POLLIONE e DETTE.

AD. Il mira.
NOR. Ei! Pollion...
AD. Qual ira?
NOR. Costui, costui dicesti?
Ben io compresi?
AD. Ah! si.
POLL. Misera te! che festi?... (inoltrandosi ad ADALC.).
AD. Io!...
NOR. Tremi tu? per chi? (a POLLIONE.
(Alcuni momenti di silenzio).
(POLLIONE è confuso, ADALCISA tremante, e
NORMA fremente.

Oh! non tremare, o perfido,
No, non tremar per lei...
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei...
Tremi per te, fellone...
Pei figli tuoi... per me...
AD. Che ascolto?... ah! Pollione!
Taci, t'arretri?... ahimè!
(Si copre il volto colle mani. NORMA l'afferra
per un braccio e la costringe a mirar POLLIONE: egli la segue.
NOR. Oh! di qual sei tu vittima
Crudo e funesto inganno!
Pria che costui conoscere
T'era il morir men danno.
Fonte d'eterne lagrime
Egli a te pur dischiuse...
Come il mio cor deluse,
L'empio il tuo cor tradì.
AD. Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere
Trema d'udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Essa non ha misura,
Se m'ingannò così.

POLL. Norma, de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.
Deh! a questa afflitta vergine
Sia respirar concesso...
COPRA a quell'alma ingenua,
COPRA nostre onte un velo...
Giudichi solo il Cielo
Qual più di noi fallì.

NOR. Perfido!

POLL. Or parto. (per allontanarsi.)

NOR. Fermati. —

» E a me sottrarti speri?

POLL. » M'udrai fra poco.

NOR. « E' inutile
» Leggo ne' tuoi pensieri.
» Ma di'; puoi tu nutrire
» Speme qual nutri ardire?
» Non è in mia man costei,
» In mio poter non è?

POLL. » Cielo!... e infierire in lei
» Potresti?

NOR. » In tutti e in me.

POLL. » No, nol farai.

NOR. » Vietarmelo
» Credi, o felon?... « Io l'oso.

POLL. Vieni... (afferra ADALGISA.)

AD. Mi lascia, scostati... (dividendosi da lui.)

Tu sei di Norma sposo.

POLL. Qual io mi fossi obblio...
L'amante tuo son io. (con tutto il fuoco.)
E' mio destino amarti...
Destin costei fuggir.

NOR. Ebben: lo compi... e parti. (reprimendo il furore.)
Seguilo. (ad ADALGISA.)

AD. Ah! pria morir. a 3

NOR. Vanne, sì: mi lascia, indegno, (prorompendo.)
Figli obblia, promesse, onore...
Maledetto dal mio sdegno
Non godrai d'un empio amore.
Te sull'onde, te sui venti
Seguiran mie furie ardenti;
Mia vendetta e notte e giorno
Ruggirà d'intorno a te.

POLL. Fremi pure, e angoscia eterna (disperatamente.)
Pur m'imprechi il tuo furore!
Questo amor che mi governa
E' di te, di me maggiore...
Dio non v'ha che mali inventi
De' miei mali più cocenti...
Maledetto io fui quel giorno
Che il destin ti offerse a me.

AD. Ah! non fia, non fia ch' io costi
 (supplichevole a NORMA.)

Al tuo cor sì rio dolore...
 Mari e monti sian frapposti
 Fra me sempre e il traditore...
 Soffocar saprò i lamenti,
 Divorare i miei tormenti...
 Morirò perchè ritorno
 Faccia il crudo ai figli e a te.

(Squillano i sacri bronzi del tempio. NORMA è chiamata ai riti. Ella respinge d'un braccio POLLIONE e gli accenna d'uscire. POLLIONE si allontana furente.)

CORO di dentro.

Norma! All'ara! In suon feroce
 D' Irminsul tuonò la voce,

NORMA e ADALGISA.

Suon di morte a te s'intima!

Fuggi, va, qui pronta ella è.
 POLL. Sì, la sprezzo, sì, ma prima
 Mi cadrà il tuo Nume al piè.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

VIRGINIA

BALLO TRAGICO

d' INVENZIONE DEL SIGNORE

GIOVANNI GALZERANI

VIRGINIA

Il titolo annuncia ad ogni colto Italiano, uno dei fatti più singolari della Romana storia. Sedotto dalla notorietà dell' argomento, e dall' interesse che inspira tentai rivestirlo di mimiche sembianze. Nè mi arrestarono le difficoltà, che a colpo d' occhio mi si offrirono per riuscirvi non senza lode. La molteplicità dei personaggi che han parte nella catastrofe, la tragica serietà del soggetto col quale pareva mal potersi intrecciare le danze, costaromi non poco studio e fatica. Seguii, ma non in tutto, ch' era impossibile, le tracce del Sofocle italiano. Il linguaggio circoscritto dell' arte mimica rese necessarie delle modificazioni, e non poche. Introdussi il personaggio di una schiava per dar chiarezza e risalto all' imputazione di Marco, e per dar luogo al contesto della vera colla finta madre, non meno che al giudizio d' Appio nell' Atto quinto. L' Atto primo è tutto di mia invenzione: ma però mi attenni alla storia di quel gran popolo. Tito Livio nelle sue Deche libro 17 descrive la Festa dell' Armilustro, che soleano i Romani celebrare nel campo di Marte, per invocare la protezione dei Numi. Colsi da ciò partito per innestare le prime danze, e per corredare l' azione altresì d' un qualche spettaco-

VIRGINIA
ATTO TRAGICO

DI INVENZIONE DEL SOUSO
GIOVANNI CALLEGARI

loso apparato. Durante la festa comincia il viluppo della catastrofe. Il Decemviro dichiara tra le danze l'amor suo alla figlia di Lucio Virginio.

Il personaggio di Numitoria, è affatto storico. Serve d'assai allo sviluppo, alla energia delle passioni, e più di tutto alla narrativa della morte d'Icilio nell' Atto quinto, che per rendere più intelligibile, credetti non disutile d'indicare alla fine dell' Atto quarto l'aggressione dei satelliti d'Appio contro lo sposo di Virginia, e la di lui inevitabile perdita.

La morte di Virginia è quale Alfieri la rappresenta.

Sino ad ora fu accolta con lode questa mia produzione: la sottopongo ora ad un pubblico, il cui giudizio dee temersi da chiunque sappia che questi è il suolo delle lettere e delle scienze. Sento ch'io abbisogno di quella indulgenza ch'è l'ornamento delle persone colte e gentili, ed è perciò ch'io la invoco, nell'atto che spero di ottenerla.

PERSONAGGI



APPIO CLAUDIO, Decemviro

Signor Costantino Belloni.

VIRGINIO, Centurione, padre di

Signor Giovanni Galzerani.

VIRGINIA, promessa Sposa di

Signora Gaetana Quaglia.

ICILIO, già Tribuno della plebe

Signor Alessandro Bustini.

NUMITORIA, Consorte di Virginio

Signora Giuseppa Frontini-Tilli.

MARCO CLAUDIO, Cliente di Appio

Signor Giacinto Piazza.

SERVIA, Schiava di Marco

Signora Anna Gabba.

VALERIO, Fratello di Numitoria

Signor Antonio Battaglia.

ATTO PRIMO

*Campo di Marte adorno di trofei militari
allusivi alla solenne festa dell'Armillustro.*

Devoto rito celebrato pomposamente, onde implorare la protezione dei Numi in favore delle romane squadre contro gli Equi ed i Sabini. Fausti presagi degli Auguri e degli Aruspici - Giubilo del Popolo espresso con liete danze - Affettuose espressioni di Appio Claudio verso la figlia di Lucio Virginio - Disprezzo e indignazione della Donzella alle proteste e offerte di quello - Rabbia del Decemviro nel ravvisare che essa ama Lucio Icilio - Risoluzione di vendicarsi, e suo segreto colloquio con Marco Claudio - Partenza della festosa turba in mezzo alle acclamazioni del popolo esultante.

ATTO SECONDO

Strada remota detta delle Taberne.

Arrivo di Marco Claudio e di Servia sua schiava seguiti da alcuni satelliti, i quali in sequela del concertato s'incontrano col Decemviro - Viene imposto a Servia che, dietro la richiesta di Marco, asserisca essere Virginia sua figlia, e non già di Numitoria. Vengono appostati alcuni armati, onde trascinare la Donzella, in caso di resistenza, all'abitazione

*.

di Marco. Reduce dalla festa, giunge intanto Virginia seguita da Numitoria e da varie compagne - Incontro di queste con Marco, e di lui ordine alla fanciulla di tosto seguirlo appellandola sua schiava - Trasporti di furore di Numitoria contro l'iniquo accusatore - Accorrono allo strepito alcuni fra i quali Icilio con seguito di congiunti - Gli aggressori atterriti dalle minacce si ritirano - Valerio corre frettoloso al campo onde avvertire Virginio dell'accaduto; e gli altri s'inviano a chieder giustizia al Decemviro dell'infame attentato.

ATTO TERZO

Atrio nel Palazzo del Decemviro.

(Festa baccanale)

Entra Appio immerso in cupo concentramento, indi a poco Marco narrando l'accaduto. Odesi frattanto fuori della porta del palazzo qualche tumulto per cui Marco si ritira.

Arrivo di Numitoria accompagnata da Icilio, dalla propria figlia e da numeroso stuolo di popolo. Di lei reclamo al Decemviro per l'offesa di Marco. Ipocrita commiserazione di lui, e sua simulata probità su quanto dovrà giudicare - Marco si presenta, ed espone i suoi diritti sulla imputata Donzella, i quali vengono avvalorati dalle asserzioni di Servia e dei testimoni.

Alterco della vera colla supposta madre. Freme Icilio all'inaudita trama - Appio sta per decidere in favore del suo Cliente - Numitoria si oppone, adducendo non potersi giudicare della figlia senza la presenza del di lei padre - Il popolo fa eco alla giusta istanza della madre - Il Decemviro astretto dalla circostanza, e affettando probità, accorda la richiesta, riservando al nuovo giorno la decisione della causa - Marco insiste onde la dubbia schiava resti frattanto in suo potere. Opposizione di Icilio all'ingiusta pretesa. Tutti si dichiarano garanti per Virginia. I perfidi conoscendo in quel punto intempestiva la violenza, sono costretti a rilasciarla.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Luogo solitario contiguo ai lari di Virginio.

Colloquio di Appio con Virginia e la madre - Minacciosa partenza del primo all'arrivo di Icilio - Giunge Virginio - Commovente incontro dell'affettuoso padre con la figlia e la consorte - Virginio narra ciò che le avvenne col Decemviro, e quanto a lei sovrasta - Icilio infiamma Virginio a difender la figlia - Numitoria invita il consorte a ristorarsi dalla stanchezza del viaggio, ed egli si ritira accompagnato dai suoi.

SCENA 2.^a

Viale d' Alberi contiguo al Foro.

(Notte avanzata)

— Furie d' Appio, e di lui ordini ad alcuni satelliti di sorprendere Icilio e trucidarlo — Gli empi posti in agguato investono il misero sposo di Virginia, il quale dopo qualche difesa rimane vittima della perfidia.

ATTO QUINTO

Parte del Foro.

Disposizioni del Decemviro per il prossimo giudizio — Numerose falangi accerchiano il Foro — Il popolo in folla si è quivi introdotto onde veder l'esito dell' interessante Giudizio — Il tremendo apparato desta sorpresa e terrore — Coperta da spoglie di duolo giunge indi a poco Virginia, ivi condotta dal dolente genitore — È universale il duolo a sì commovente vista. Riede frattanto Appio circondato da propri Littori. Nell' atto che questi è per ascendere alla Tribuna giunge Numitoria scarmigliata e dolente, e narra l' infelice fine del misero Icilio — Fremito e costernazione de' circostanti. Stato lacrimevole di Virginia — Invettive del Centurione contro il Decemviro — Intrepidezza di quest' ultimo, e di lui ordine, perchè venga Virginio disarmato

— Appio ascende alla Tribuna, e, dopo breve esame, giudica essere Virginia schiava di Marco — Imprecazioni del desolato padre contro il Decemviro e contro i Romani — Variato movimento del popolo, compreso dal più alto terrore. Il misero Virginio vedendo perduta ogni speranza di recuperare l'amata fanciulla, supplica Appio a perdonare ai paterni trasporti, e permettergli d' abbracciare ancora una volta la supposta sua figlia — Adesione del Decemviro a così semplice inchiesta — Atroce risoluzione di Virginio per salvare l'onore e la libertà alla propria figlia. Il popolo freme d' orrore — Appio costernato e confuso ordina che sia preso l' uccisore, ma quegli, facendosi disperatamente strada fra gli armati col pugnale alla mano, s' invola — La schiava atterrita dai propri rimorsi, palesa la trama di Appio, e dichiara che Virginia non è sua figlia — Il Decemviro vede allora d' essere perduto — Un quadro d' universale costernazione dà fine alla tragica avventura.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno dell' Abitazione di NORMA.

Da una parte un letto romano.

I Figli di NORMA sono addormentati. NORMA con una lampa e un pugnale alla mano siede e posa la lampa sopra una tavola. E' pallida e contraffatta.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. - Non pentirti, o core;
» Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
» Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
» Schiavi d'una matrigna?... - Ah! no: giammai.

(sorge).

Muoiano, sì. Non posso (fa un passo e si ferma).
Avvicinarmi: Un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. - I figli uccido!...
Teneri figli.... » in questo sen concetti,
(intenerendosi).

» Da questo sen nutriti... » essi pur dianzi
Delizia mia... » ne' miei rimorsi istessi
» Raggio di speme... » essi nel cui sorriso
Il perdono del Ciel mirar credei!...
Io, io li svenerò?... di che son rei?

(Silenzio).

Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti:
Muoian per lui: » n'abbia rimorso il crudo,
» N'abbia rimorso anche all'amante in braccio, »
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam ...

(s'incammina verso il letto: alza il pugnale: essa dà un grido inorridita: i FIGLI si svegliano.

Ah! no... son figli miei!... miei figli!

(li abbraccia, e piange.

Clotilde!

SCENA II.

CLOTILDE E DETTA.

NOR. Corri... vola...

Adalgisa a me guida.

CLOT. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.

NOR. Va. - Si emendi il mio fallo... e poi... si muora.
(CLOTILDE parte.)

SCENA III.

ADALGISA e NORMA.

AD. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?

NOR. Pallor di morte. - Io tutta
L'onta mia ti rivelò.

Una preghiera sola
Odi, e l'adempi, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.

AD. Tutto, tutto io prometto.

NOR. Il giura.

AD. Il giuro.

NOR. Odi. - Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...

AD. Oh! cielo!

A me gli affidi?

NOR. Nel romano campo
Guidali a lui... che nominar non oso.

AD. Oh! che mai chiedi?

NOR. Sposo. Sposo
Ti sia men crudo - Io gli perdono e moro.

AD. Sposo!... Ah! non mai...

NOR. Pei figli suoi t'imploro.

Deh! con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli ei fian serbati:

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abietti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

AD. Norma! ah! Norma, ancora amata,
Madre ancor sarai per me.
Tienti i figli. Non fia mai
Ch'io mi tolga a queste arene.

NOR. Tu giurasti...

AD. Sì, giurai...
Ma il tuo bene, il sol tuo bene.
Vado al campo, ed all'ingrato
Tutti io reco i tuoi lamenti:
La pietà che mi hai destato
Parlerà sublimi accenti...
Spera, spera... amor, natura
Ridestarsi in lui vedrai...
Del suo cor son io secura...
Norma ancor vi regnerà.

NOR. Ch'io lo preghi?... Ah! no: giammai.
Più non t'odo - parti... va.

a 2

AD. Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi
Questi cari pargoletti.
Ah! pietà di lor ti tocchi,
Se non hai di te pietà.

NOR. Ah! perchè la mia costanza
Vuoi scemar con molli affetti?
Più lusinghe, più speranza
Presso a morte un cor non ha.

AD. Cedi... deh! cedi.

NOR. Ah! lasciami.

Ei t'ama.

AD. E già sen pente.

NOR. E tu?...

AD. Lo amai... quest'anima
Sol l'amistade or sente.

NOR. O giovinetta!... E vuoi?...

AD. Renderti i dritti tuoi:

O teco al Cielo e agli uomini
Giuro celarmi ognor.

NOR. Hai vinto... hai vinto... abbracciami.
Trovo un'amica ancor.

a 2

Sì, fino all'ore estreme
Compagna tua m'avrai:
Per ricovrarci insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del fato all'onte
Ferma opporrò la fronte,
Finchè il mio core a battere
Io senta sul tuo cor. (partono).

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei DRUIDI
cinto da burroni e caverne. In fondo un lago.

GUERRIERI GALLI.

COR. 1.º Non partì?

COR. 2.º Finora è al campo.

Tutto il dice: i feri carmi,
Il fragor, il suon dell'armi,
Delle insegne il ventilar.

TUT. Attendiam: un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti;
E in silenzio il cor si appresti
La grand' opra a consumar.

SCENA V.

ORO VESO e DETTI.

OR. Guerrieri! a voi venirne
Gredea foriero d'avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle
Io credea secondar; ma il Dio non volle.

CORO Come? E le nostre selve
L'abborrito Proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?

OR. Un più temuto e fero

Latino condottiero

A Pollion succede.

CORO E Norma il sa? di pace
E' consigliera ancor?

OR. Invan di Norma

La mente investigai; „ sembra che il Nume
„ Più non favelli a lei, che oblio la prenda
„ Dell'universo. „

CORO E che far pensi?

OR. Al fato

Piegar la fronte, separarci, e nullo
Lasciar sospetto del fallito intento.

CORO E finger sempre?

OR. Cruda legge! il sento.

Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure e all'armi anelo;
Ma nemico è sempre il Cielo,
Ma consiglio è il simular.

Divoriamo in cor lo sdegno,
Tal che Roma estinto il creda:
Dì verrà che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.

CORO Si fingiam, se il finger giovi,
Ma il furore in sen si covi.
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'armi il sacro altar!

OR. Di terror, di stragi armato,
Di bramato — omai t'affretta;
Benchè tarda la vendetta
Sempre cara a noi sarà.
Roma pur n'avrà spavento
Co' suoi cento — avversi Dei;
Irminsul maggior di lei
I suoi fatti vincerà.
CORO Guai per Roma allor che il segno
dia dell'armi il sacro altar.

(partono.)

SCENA VI.

Tempio d'IRMINSL. Ara da un lato.

NORMA, indi CLOTILDE.

NOR. Ei tornerà... Sì, mia fidanza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il sol m'arride,
Come del primo amore ai di felici.

(esce CLOTILDE.)

Clotilde!

CLOT. O Norma!... Uopo è d'ardir.

NOR. Che dici?

CLOT. Lassa!

NOR. Favella.

CLOT. Indarno

Parlò Adalgisa e pianse.

NOR. Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore presentarsi all'empio
Ella tramava.

CLOT. Ella ritorna al tempio.

Trista, dolente implora
Di profferir suoi voti.

NOR. Ed egli?

CLOT. Ed egli
Rapirla giura anco all'altar del Nume.

NOR. Troppo il fellow presume.

Lo previen mia vendetta — e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti.

(Si appressa all'ara e batte tre volte lo scudo
d'IRMINSL.)

CORO di dentro.

Squilla il bronzo del Dio!

CLOT. In Cielo? che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti OROVESO, i DRUIDI, i BARDI e le MINISTRE. A poco a poco il tempio si riempie d'armati. NORMA si colloca sull'altare.

OR. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d' Irminsul, quali alla terra
Decreti imtima?

NOR. Guerra,
Strage, sterminio.

OR. E a noi pur dianzi pace
S' imponea pel tuo labbro!

NOR. Ed ira adesso,
Armi, furore e morti.
Il canto di guerra alzate, o forti.

INNO GUERRIERO.

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han querce producon guerrier.
Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri,
Ei gorgoglia con funebre suon.

SCENA VIII.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirare il trionfo dei figli
Viene il Dio sovra un raggio di sol.

OR. Nè compi il rito, o Norma?

NOR. Nè la vittima accenni!

NOR. Ella fia pronta.
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

CLOTILDE frettolosa e DETTI.

CLOT. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.

TUT. Un Romano?

NOR. (Che ascolto!) Se mai foss' egli! (A noi vien tratto.)
TUT. (E' desso).

SCENA IX.

POLLIONE fra soldati e DETTI.

OR. E' Pollion!

NOR. (Son vendicata adesso).

OR. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irminsul?POLL. Ferisci;
Ma non interrogarmi.NOR. (svelandosi) Io ferir deggio.
Scostatevi.POLL. Chi veggio?
Norma!

NOR. Sì, Norma.

TUT. Il sacro ferro impugna,
Vendica il tempio e il Dio.NOR. (Prende il pugnale dalle mani di OROVESO.)
Sì, feriamo. Ah!

TUT. Tu tremi?

NOR. (Ah! non poss'io).

OR. Che fia? Perchè t'arresti?

NOR. (Poss'io sentir pietà?)

COR. Ferisci.

NOR. Io deggio
Interrogarlo... investigar qual siaL'insidiata o complice ministra
Che il profan persüase a fallo estremo.
Ite per poco.

OR. e CORO (Che far pensa?)

POLL. (Io fremo).

(OROVESO e il CORO si ritirano. Il tempio rimane sgombro.)

SCENA X.

NORMA e POLLIONE.

NOR. In mia mano alfin tu sei:
Niun potria spezzar tuoi nodi.

Io lo posso.

POLL. Tu nol dèi.

NOR. Io lo voglio.

POLL. Come!

NOR. M'odi.

Pel tuo Dio, pe' figli tuoi...

Giurar dèi, che d'ora in poi...

Adalgisa fuggirai...

All'altar non la torrai...

E la vita ti perdono...

E non più ti rivedrò.

Giura.

POLL. No; sì vil non sono.

NOR. Giura, giura.

52

POLL. Ah! pria morrò.

NOR. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?

POLL. Ch'ei piombi attendo.

NOR. Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro...

POLL. Oh Dio! che intendo!

NOR. Sì, sovr'essi alzai la punta...
Vedi... vedi... a che son giunta!...
Non ferii, ma tosto... adesso
Consumar poss'io l'eccesso...
Un istante... e d'esser madre
Mi poss'io dimenticar.

POLL. Ah! crudele, in sen delo padre
Il pugnal tu dèi vibrar.
A me il porgi.

NOR. A te!

POLL. Che spento
Cada io solo!

NOR. Solo!... Tutti.
I Romani a cento a cento
Fian mietuti, fian distrutti...
E Adalgisa...

POLL. Ahimè!

NOR. Infedele
A' suoi voti...

POLL. Ebben, crudele?

NOR. Adalgisa fia punita:
Nelle fiamme perirà.

POLL. Oh! ti prendi la mia vita,
Ma di lei, di lei pietà.

a 2

NOR. Preghi alfine? indegno! è tardi.
Nel suo cor ti vo' ferire.
Già mi pasco ne' tuoi sguardi
Del tuo duol, del suo morire.
Posso alfine, e voglio farti
Infelice al par di me.

POLL. Ah! t'appaghi il mio terrore;
Al tuo piè son io piangente...
In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un'innocente:
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch'io mi sveni innanzi a te.
Dammi quel ferro.

NOR. Che osi?
Scostati.

POLL. Il ferro, il ferro!

NOR. Olà, ministri,
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA.

Ritornano OROVESO, i DRUIDI, i BARDI e i GUERRIERI.

NOR. All'ira vostra
 Nuova vittima io svelo. Una speriura
 Sacerdotessa i sacri voti infranse,
 Tradì la Patria, il Dio degli avi offese.
 TUT. Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.
 NOR. Sì, preparate il rogo.
 POLL. Oh! ancor ti prego,
 Norma, pietà!
 TUT. Ne svela il nome.
 NOR. (Io rea
 L'innocente accusar del fallo mio?)
 TUT. Parla: chi è dessa?
 POLL. Ah! non lo dir.
 NOR. Son io.
 OR. Tu! Norma!
 NOR. Io stessa: il rogo ergete.
 OR. (D'orrore io gelo).
 POLL. (Mi manca il cor).
 TUT. Tu delinquente!
 POLL. Non le credete.
 NOR. Norma non mente.
 OR. Oh! mio rossor!

TUTTI

NOR. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
 Quest'ora orrenda ti manifesti.
 Da me fuggire tentasti invano;
 Crudel Romano, - tu sei con me.
 Un Nume, un fato di te più forte
 Ci vuole uniti in vita e in morte.
 Sul rogo istesso che mi divora,
 Sotterra ancora - sarò con te.
 POLL. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta...
 Sublime donna, io t'ho perduta...
 Col mio rimorso è amor rinato,
 Più disperato, - furente egli è.
 Moriamo insieme, ah! sì, moriamo;
 L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
 Ma tu morendo, non m'abborrire,
 Pria di morire - perdona a me.

OROVESO e CORO

Oh! in te ritorna, ci rassicura;
 Canuto padre te ne scongiura:
 Di' che deliri, di' che tu menti,
 Che stolti accenti - uscir da te.
 Il Dio severo che qui t'intende
 Se stassi muto, se il tuon sospende,
 Indizio è questo, indizio espresso
 Che tanto eccesso - punir non de'.

OR. Norma?... deh! Norma! scolpati...
 Taci?... ne ascolti appena?
 NOR. Cielo! i miei figli?
 (scuotendosi con un grido.)
 POLL. Ahi! miseri!
 NOR. I nostri figli? (volgendosi a POLLIONE.)
 POLL. Oh! pena!
 CORO Norma sei rea?
 NOR. (disperatamente) Sì, rea,
 Oltre ogni umana idea.
 OR. e CORO Empia!
 NOR. Tu m' odi.
 OR. Scostati.
 NOR. Deh! m' odi!
 OR. Oh! mio dolor!
 NOR. Son madre... (piano ad OROVESO.)
 OR. Madre!!
 NOR. Acquetati;
 Clotilde ha i figli miei...
 Tu li raccogli... e ai barbari
 Li invola insiem con lei...
 OR. Giammai... giammai... va... lasciami.
 NOR. Ah! padre!... un prego ancor.
 (s'inginocchia.)
 Deh! non volerli vittime
 Del mio fatale errore...
 Deh! non troncar sul fiore
 Quell'innocente età.

« Grazia per lor non credere
 « Vita così concessa:
 » Dono crudele è dessa,
 » Vita di duol sarà.
 Pensa che son tuo sangue...
 Abbi di lor pietà.
 Padre! tu piangi!
 OPPRESSO È IL CORE.
 Piangi e perdona.
 HA VINTO AMORE.
 Ah! tu perdoni. — Quel pianto il dice.
 NOR. Io più non chiedo. — Io son felice.
 Content^o il rogo ascenderò.
 OR. Ah! consolarmene — mai non potrò.
 CORO Piange!... prega!... che mai spera?
 Qui respinta è la preghiera.
 Le si spogli il crin del serto:
 Sia coperto — di squallor.
 (I DRUIDI coprono d'un velo nero la Sacerdotessa.)
 VANNE AL ROGO, ED IL TUO SCEMPPIO
 Purghi l'ara e lavi il tempio.
 Maledetta all'ultim' ora!
 Maledetta estinta ancor!
 OR. Va, infelice!
 NOR. (incamminandosi) Padre!... addio.
 POLL. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

NORMA e POLLIONE

Là più puro, là più santo
Incomincia eterno amor.

Or. Sgorga alfin, prorompi, o pianto;
Sei permesso a un genitor.

64030

F I N E.

64030

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23